

La Madre di Dio nelle Liturgie Orientali

Conferenza a Santa Maria in Via Lata

Roma, 23 gennaio 2011

Introduzione.

L'amore e la venerazione per la Madre di Dio è l'anima della pietà delle Chiese cristiane, specialmente quelle di Oriente, ma anche nell'Occidente, è il cuore che vivifica la vita della comunità cristiana. L'Oriente cristiano, fin dall'inizio, ha contemplato la Vergine sempre inscindibilmente inserita nel mistero del Verbo incarnato. Le Chiese di Oriente, rivolgendosi alla Madre di Dio, sanno di rivolgersi insieme a Gesù Cristo, così anche come lo vediamo nell'iconografia orientale -ed in quella occidentale almeno fino al XII sec.- che la Madre è sempre accanto al Figlio: come Madre della tenerezza che mostra Colui che ci fa presente la tenerezza di Dio stesso; oppure come Regina che ci porta al Re; o ancora come Interceditrice presso il suo Figlio.

In questo nostro incontro serale, cercheremo di percorrere nelle diverse liturgie dell'Oriente cristiano qual è il ruolo, il posto che ha la Madre di Dio. Questo intervento sarà per forza sintetico in quanto l'argomento in ogni singola liturgia orientale darebbe già di per se luogo ad una conferenza. La quantità, la profondità e la bellezza dei testi ci porterebbe a fare tutta una riflessione teologica, liturgica e spirituale che non si può fare nel tempo che abbiamo a disposizione. Cercherò di essere sintetico e di darvi una visione panoramica che possa se non altro indurvi a fare una ricerca, una lettura per conto vostro.

Tradizione liturgica bizantina.

Bibliografia.

ARRANZ, M., *Les "fêtes théologiques" du calendrier byzantin*, in in XXV Sémaine d'études liturgiques, Paris 1978, BEL Subsidia 16, Roma 1979, pp. 29-56 ;
BRANISTE, E., *Le culte byzantin comme expression de la foi orthodoxe*, in in XXV Sémaine d'études liturgiques, Paris 1978, BEL Subsidia 16, Roma 1979, pp. 75-88 ; CORBON, J., *L'année liturgique byzantine*, in *Proche-Orient Chrétien* 38 (1988) 18-30 ; DALMAIS, I.-H., *Le temps de préparation a Noël dans les liturgies syrienne et byzantine*, in *La Maison Dieu* 59 (1959) 25-36 ; DONADEO, M. *L'anno liturgico bizantino*. Morcelliana, Brescia 1991; FEDERICI, T., *Ressuscitò Cristo*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Palermo 1996; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 223-263; KNIAZEFF, A., *La Theotokos dans les offices bizantins du temps pascal*, in *Irénikon* 34 (1961) 21-44; MERCIER, B.-CH., *La Liturgie de Saint Jacques*, *Patrologia Orientalis* 26 (1946) 115-256 ; MATEOS, J., *La célébration de la parole dans le rite byzantin*, OCA 191, Roma 1971; NIN, M., *Il Kerigma della Risurrezione nella liturgia delle chiese Bizantine: Il Pentikostarion*, in *Ecclesia Orans* 17 (2000) 445-459; RAQUEZ, O., *La préparation à la fête du Noël dans la liturgie byzantine*, in *Assemblées du Seigneur* 8, pp. 7-19 ; ID., *Les saintes Théophanies dans le rite byzantin*, in *Assemblées du Seigneur* 13, pp. 7-18 ; ID., *La liturgie byzantine de Carême*, in *Assemblées du Seigneur* 21, pp. 23-34 ; SCHMEMANN, A.,- CLEMENT, O., *Le Mystère Pascal. Commentaires liturgiques*. Spiritualité Orientale 16, Bellefontaine 1975 ; SPASKIJ, TH., *La Pâque du Noël: Étude sur l'avant-fête du Noël dans le rite byzantin*, in *Irénikon* 30 (1957) 289-306 ; SUOR MARIA (Monastero Uspenskij, Roma), *Preghiere nelle grandi feste bizantine*, Morcelliana, Brescia 1980; ID., (Monastero Uspenskij, Roma), *Preghiere Bizantine alla Madre di Dio*. Morcelliana, Brescia 1980; ID., (Monastero Uspenskij, Roma), *Preghiere dell'Oriente*

Bizantino. Morcelliana, Brescia 1980 ; TONIOLO, E., *L'inno Akathistos alla Madre di Dio*, in *Ephemerides Mariologicae* 44 (1994) 313-353; THEODOROU, E., *Le Christ dans le cycle des fêtes de l'Eglise orthodoxe*, in in XXVII Sémaine d'etudes liturgiques, Paris 1980, BEL Subsidia 20, Roma 1981, pp. 245-260 ; VELKOVSKA, E., *Anno liturgico in Oriente*, in *Scienza Liturgica V*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 191-210.

Le diverse Chiese cristiane che rimasero fedeli alla dottrina cristologica del concilio di Calcedonia (451), pian piano entrarono sotto l'influsso liturgico della sede di Costantinopoli, e diventarono quelle Chiese che verranno chiamate semplicemente "bizantine". La parola "bizantina" è un termine assai stretto, applicato ad una serie di Chiese oggi sparse per tutto il mondo, che accettano i sette primi concili ecumenici e celebrano un tipo comune di liturgia.

La storia dello sviluppo della liturgia bizantina va legata alla stessa storia di Bizanzio nei suoi principali momenti: I secoli di formazione e sviluppo imperiale e liturgico, IV-VI secolo; il periodo pre iconoclasta, VI-VII secolo; la crisi iconoclasta, VIII-IX secolo; periodo post iconoclasta X-XII secolo; caduta di Costantinopoli nelle mani dei crociati nel 1204, e dominio latino 1204-1261; caduta di Costantinopoli nel 1453.

La Madre di Dio nell'anno liturgico bizantino.

L'anno liturgico bizantino è diviso in un ciclo fisso di feste, in un ciclo mobile, quello pasquale, e in un ciclo settimanale, quello dell'*oktoichos*, degli otto toni; ci sono nel ciclo fisso e nel ciclo mobile le 12 grandi feste, sette del Signore: Esaltazione della Santa Croce (14 settembre), Natale (25 dicembre), Epifania (6 gennaio), Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trasfigurazione (6 agosto) e cinque della Madre di Dio: Natività della Madre di Dio (8 settembre), Ingresso

nel Tempio (21 novembre), Incontro (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Dormizione (15 agosto).

Il ciclo liturgico bizantino è fortemente segnato dall'aspetto cristologico. L'istituzione delle feste nel calendario bizantino non avviene per caso; essa si sviluppa come una totalità attorno al mistero pasquale di Cristo; la varietà delle feste: feste settimanali, feste annuali, feste del Signore, feste della Madre di Dio, feste dei santi, commemorazioni, sono nate e si sviluppano attorno ai misteri di Cristo. Qui c'entra anche la dimensione temporale delle feste: queste non soltanto commemorano un fatto, ma lo fanno attuale: Cristo non ci ha salvati soltanto una volta, ma continua a salvarci: la Parola si incarna di nuovo per salvarci. Quindi anche il carattere cristocentrico delle feste della Madre di Dio; i titoli dati a Maria sono sempre in riferimento a Cristo: *Colei che ha concepito la Sapienza e il Verbo di Dio... colei che ha nutrito col suo latte Colui che nutrice l'universo... tabernacolo immacolato della vera luce... libro vivente di Cristo, sigillato col sigillo dello Spirito... trono, palazzo e sede del Re... Madre dell'Agnello e del Buon Pastore..., Madre di Dio (Theotokos)*. Le feste dei santi anche sottolineano l'opera di Cristo nei suoi servi, la configurazione di essi al loro modello. Tutte le feste bizantine, dunque, si rifanno al mistero pasquale e hanno, quindi, un carattere soteriologico, in riferimento all'Incarnazione di Cristo.

La Madre di Dio, oltre alle grandi feste a data fissa già accennate, viene commemorata anche settimanalmente nel giorno di mercoledì, ed ogni giorno nei diversi tropari *theotokia* in cui si canta il mistero di Maria nell'economia della redenzione. Nel ciclo mobile bizantino accenniamo in modo speciale al quinto sabato di Quaresima in cui viene celebrato l'inno *Akathistos*, cànone bizantino che lungo 24 parti canta la figura di Maria come Madre di Cristo Salvatore e Redentore.

Accenno anche ad un altro testo bizantino alla Madre di Dio, la *Paraclisis*, che è un altro cànone che si canta in diverse occasioni anche come ufficiatura e

come preparazione alle grandi feste della Madre di Dio. L'ufficiatura della Paraclisis, dal termine greco che significa "supplica", "invocazione", "consolazione", è una preghiera della tradizione bizantina indirizzata alla Madre di Dio, preghiera che viene fatta nei monasteri, nelle parrocchie e anche dai singoli fedeli in momenti speciali di difficoltà o malattia, o anche in determinati periodi dell'anno liturgico, specialmente nella prima metà del mese di agosto, nella cosiddetta "Piccola Quaresima della Madre di Dio", cioè il periodo di 14 giorni che precede la solennità della Dormizione della Madre di Dio. Sono arrivate fino a noi due formule della Paraclisis: il Piccolo Cànone della Paraclisis, composto da un monaco di nome Teostерico all'inizio del IX secolo; e poi il Grande Cànone della Paraclisis, composto all'inizio del XIII secolo dall'imperatore Teodoro II. C'è anche un'altra tradizione che attribuisce questo testo a San Giovanni Damasceno. L'ufficiatura della Paraclisis ha come struttura quella del mattutino bizantino, con la riduzione di alcune delle sue parti. L'Oriente cristiano, fin dall'inizio, ha contemplato la Vergine sempre inscindibilmente inserita nel mistero del Verbo incarnato, nel mistero del suo Figlio. Questo lo si vede lungo le odi della Paraclisis; nei titoli dati a Maria: Madre di Dio; Vergine; Madre del Verbo incarnato; Vergine e Madre divina; titoli questi in rapporto alla sua divina maternità, oppure altri titoli legati alla sua funzione, luogo, nel mistero della redenzione: Potente interceditrice; baluardo inespugnabile; fonte di misericordia; rifugio del mondo; causa di letizia; fonte di incorruttibilità; torre di sicurezza; porta di penitenza. Maria, la Madre di Dio, accanto al Verbo incarnato; Maria, la Madre di Dio, accanto anche al mistero della Chiesa, al mistero dell'uomo.

La Madre di Dio nelle anafore bizantine.

La tradizione liturgica bizantina usa in modo abituale l'anafora di san Giovanni Crisostomo; poi dieci volte all'anno quella di san Basilio. Alcune Chiese

bizantine il giorno 23 ottobre adoperano l'anafora di san Giacomo. Nella celebrazione della Divina Liturgia bizantina troviamo tre momenti in cui viene commemorata in modo speciale la Madre di Dio. In primo luogo nel rito della preparazione (protesi), nella disposizione del pane sulla patena, una commemorazione con un frammento di pane viene collocata alla destra dell'Agnello -il pane che verrà offerto nella celebrazione eucaristica. Maria è commemorata come *Regina vestita con manto d'oro variopinto assisa alla destra dell'Agnello*, del trono. Le altre commemorazioni vengono poi collocate a sinistra dell'Agnello -i santi-, e sotto -i vivi ed i defunti. In questa distribuzione l'icona risultante è quella dell'intera Chiesa radunata attorno all'Agnello sacrificato, con Maria alla sua destra. La seconda commemorazione della Madre di Dio è l'acclamazione dopo il canto della prima antifona nella liturgia dei catecumeni: *Per le preghiere della Madre di Dio, Salvatore salvaci*. Ancora in questa parte della liturgia, l'inno *O Unigenito* che racchiude in se stesso tutti i misteri della salvezza adoperati da Cristo, dà a Maria il titolo di *Madre di Dio e sempre vergine*. La terza commemorazione della Madre di Dio è all'interno dell'anafora al momento delle intercessioni, subito dopo l'epiclesi sui Santi Doni, collegando la discesa dello Spirito Santo per la santificazione dei Doni con la discesa nel seno di Maria all'Incarnazione del Verbo di Dio; il sacerdote invoca: *In modo particolare per la Santissima, Immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra la Madre di Dio e sempre Vergine Maria*. Inoltre a questi tre momenti, in ognuna delle litanie diaconali viene introdotta prima della conclusione dossologia una commemorazione della Madre di Dio. Nell'anafora di san Basilio, nell'orazione dopo il Santo e prima della narrazione dell'istituzione, nell'enumerazione dei fatti di salvezza troviamo due riferimenti a Maria come *sempre vergine* da cui si incarnò e nacque il Verbo di Dio. Nell'anafora di san Giacomo, nell'orazione dopo il Santo, sempre nel contesto della narrazione dei fatti di salvezza adoperati da Dio in Cristo, troviamo un riferimento a *Cristo Signore nostro e Figlio di Dio...*

che discese dai cieli e s'incarnò dallo Spirito Santo e da Maria sempre vergine e Madre di Dio. Alla fine della stessa anafora, e prima delle commemorazioni dei santi e dei defunti, il sacerdote per introdurre la commemorazione di Maria si serve del testo del vangelo di Luca: Ave, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, perché hai generato il Salvatore delle nostre anime; e riprende il testo comune con le altre due anafore: In modo particolare per la Santissima.

Tradizione liturgica siro-orientale.

Bibliografia.

ALICHORAN, F., *Missel Chaldéen*, Paris 1982; BEDJAN, P., (Ed.), *Breviarium Chaldaicum iuxta Syrorum orientalium id est Chaldaeorum*, Roma 1938; CARR, E., *The liturgical year in the syriac churches: adaptation to different ecclesial-liturgical ambients*, in *L'adattamento culturale della liturgia, metodi e modelli*. Studia Anselmiana 113, Roma 1993, pp. 47-59; DALMAIS, I-H., *Mémoire et vénération des saints dans les Églises de traditions syriennes*, in *Saints et sainteté dans la liturgie*, BEL subsidia 40, Roma, 1987, pp. 79-92; GHARIB, G., *Testi Mariani del Primo Millennio, 4. Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 311-440; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 374-404; MATEOS, J., *Lelya-Sapra. Les offices chaldéens de la nuit et du matin*, OCA 156, Roma 1972²; NIN, M. *Ciclo liturgico della Chiesa Siro-Malabarese*. In P. Pallath (a cura di) *La liturgia eucaristica della Chiesa Siro-Malabarese*, Quaderni di Rivista Liturgica 1, Edizioni Messaggero di Padova, Padova 2000, pp. 139-149; TISSERANT, E., art. *Nestorienne (Église)*, XII, *La liturgie des Églises Nestorienne et Chaldéenne*, in DTC 11 (1931) 314-323; YOUSIF, P. (Ed.) *La bibliographie classifiée de la liturgie syrienne orientale Mar Thoma Yogam/The St Thomas Christian Fellowship*. Roma 1990.

Vengono chiamate Chiese Siro orientali quelle comunità cristiane situate nella Persia e nella Mesopotamia, eredi della tradizione esegetica e teologica della sede patriarcale di Antiochia. Il nome di "nestoriane" veniva loro dato dalle altre Chiese cristiane in tanto che questa Chiesa propone una formula di fede in cui vengono citati come maestri autori come Diodoro di Tarso e Teodoro di Mopsuestia che dalle Chiese dell'Impero erano considerati come i maestri di Nestorio. Rifiuta il concilio di Efeso (431) ed è la prima che si stacca dalla Chiesa

Imperiale. La fondazione di questa Chiesa risale probabilmente verso l'inizio del secondo secolo, ma lo sviluppo principale si colloca sotto il dominio dei sassanidi all'inizio del terzo secolo -fu un'epoca di grande sviluppo ma anche di grandi persecuzioni per questa Chiesa-, fino alle invasioni arabe verso 632. La sede metropolitana di questa Chiesa è prima Antiochia e, dopo la rottura che va dalla fine del IV sec. Alla prima metà del V sec., diventa Seleucia-Ctesifonte. Fu una Chiesa con uno slancio missionario molto spicco, e i missionari di questa Chiesa arrivarono senz'altro fino all'India ed in Cina. Per quanto riguarda la produzione letteraria di questa tradizione ecclesiale, i secoli III-IV hanno gli stessi autori della tradizione siro occidentale: Afraate, Efrem. Dopo la prima metà del V secolo, con l'affermazione dell'indirizzo prettamente antiocheno sia a livello esegetico che cristologico, troviamo autori come Ibas (+457), Narsai (+503). Dopo le invasioni del VII secolo si sviluppa un'importante letteratura siro orientale con nomi come: Abramo di Natpar, Giuseppe Hazzaya, Martyrios (Sahdona), Isacco di Ninive. Il centro culturale iniziale della Chiesa e, dunque, della liturgia siro-orientale fu la città di Edessa, asse della cultura semitico cristiana che si aprì verso la Persia e arrivò fino all'India; Edessa fu la sede di una importantissima scuola teologica, di cui Sant'Efrem sarà uno dei nomi più rilevanti. Il centro ecclesiastico più importante, soprattutto dopo la caduta di Edessa in mani dei persiani nel 363, fu Seleucia-Ctesifonte, città situata accanto al fiume Tigri. Ci troviamo con una liturgia dal volto fortemente semitico, che ha avuto un influsso assai debole da parte ellenistica.

La liturgia siro-orientale può considerarsi come una liturgia che ha il suo origine remoto nel ramo siro-antiocheno, benché tappe di allontanamento dalla sede patriarcale di Antiochia portano questa famiglia liturgica ad un'evoluzione per conto proprio. Possiamo conoscere le diverse tappe dell'evoluzione della liturgia siro-orientale a partire specialmente di due fonti che sono: per i primi secoli i commenti alla liturgia che troviamo in area siro-orientale, e per i secoli

posteriori i diversi manoscritti -e più tardi le diverse edizioni- che ci trasmettono il testo dell'eucaristia, degli altri sacramenti oppure dell'ufficiatura. Tra i principali commentatori della liturgia siro-orientale, accenno soltanto alcuni nomi: Teodoro di Mopsuestia (+428), autore di un importante *corpus* di Omelie Catechetiche in cui viene commentata anche la celebrazione eucaristica; Narsai di Edessa (V sec.) autore di una serie di Omelie Metriche di un grande contenuto teologico e liturgico; Gabriele Qatraia (VII sec.) autore di una spiegazione simbolica della celebrazione eucaristica, e che offre delle buone informazioni liturgiche; Pseudo Giorgio di Arbela (IX-X sec.) autore anche di un commento simbolicamente molto sviluppato alla liturgia. Troviamo nella storia della liturgia siro-orientale tre tappe importanti di evoluzione liturgica: a) La riforma del "catolicos" Isho'yahb III (650-658), che promuove l'unificazione di diversi riti della Chiesa siro-orientale. Fa specialmente una codificazione dell'ufficiatura, prende quasi unicamente le grandi ore: vespri, viglie e lodi, e le altre ore le lascia per i monasteri a cui permette anche di adattare le viglie con una distribuzione salmica più adatta alle loro abitudini. b) La riforma di Elia II (1176-1190) che arricchisce l'ufficiatura con una serie di preghiere fatte dopo ognuno dei salmi o dei gruppi dei salmi. c) La riforma di Yahballaha (1190-1223) che raggruppa il cosiddetto *Gazza* -tesoro-, che è una raccolta di inni liturgici.

Maria nell'anno liturgico siro-orientale.

Il ciclo liturgico siro orientale è formato da nove periodi: 1 *Subbara* (Annunciazione), che comprende le quattro domeniche con cui inizia il ciclo liturgico: Annunciazione della nascita di Giovanni Battista; annunciazione della nascita di Cristo; nascita di Giovanni Battista e nascita di Cristo. In questo tempo vengono contemplati i due annunci e le due nascite, di Giovanni e di Gesù. Tra il *Subbara* e il *Denha* c'è la festa del 25 dicembre, Natale, e il 26 la festa

delle Congratulazioni alla Vergine Maria. 2 *Denha* (Manifestazione), periodo che dura tra 4 e 9 settimane a partire del 6 gennaio. Alla fine di questo tempo troviamo il periodo chiamato delle "Rogazioni di Ninive" oppure dei "Niniviti", che è una pre quaresima con la durata di 20 giorni. 3 *Sauma* (Digiuno), periodo che comprende sette settimane di digiuno a partire di lunedì primo fino alla Settimana Santa. 4 *Qyamta* (Risurrezione), che comprende sette domeniche fino alla Pentecoste; il giovedì della sesta settimana si celebra la festa dell'Ascensione. 5 *Shlihe* (Apostoli), che comprende sette domeniche a partire dalla Pentecoste. 6 *Qayta* (Estate), periodo di sette domeniche, a partire della settimana dopo Pentecoste. 7 *Eliyya* (Elia), periodo di 6 oppure 7 domeniche. 8 *Moshe* (Mosè), periodo che può comprendere tra 1, 4 oppure 7 domeniche, fino alla prima domenica della Dedicazione. 9 *Quddash'edta* (Dedicazione della Chiesa); è un periodo che comprende quattro domeniche, dall'ottava prima di Natale. È un tempo in cui viene commemorata la Chiesa come comunità dei fedeli che si raduna per pregare, che è comunità dedicata a Dio, comunità offerta da Cristo al Padre come porzione scelta e dedicata.

La figura della Vergine Maria, nella tradizione siro orientale è meno presente che in quella occidentale; pur rifiutando il titolo di "Madre di Dio" a Maria, essa viene invocata come Madre di Cristo. Con un ciclo di feste mariane piuttosto ridotto. Più che feste speciali dedicate a Maria, essa viene venerata all'interno dell'anno liturgico, a cominciare dal periodo del *Subbara*, in esso, specialmente nella seconda e la quarta delle domeniche Maria viene venerata come madre del Messia, vergine da cui nasce il Cristo. Il giorno 26 dicembre o il venerdì dopo Natale troviamo la celebrazione delle congratulazione alla Vergine Maria, celebrandone soprattutto la sua maternità verginale. Tre feste di origine agricola troviamo in questa tradizione, allo stesso modo che le troviamo nella tradizione siro occidentale: il giorno 15 dei mesi di gennaio "nostra Signora delle sementi", maggio "nostra Signora delle spighe", e agosto "nostra Signora delle

vigne". Il giorno 15 agosto inoltre si celebra il Transito di Maria, come festa della sua glorificazione in cielo.

La Chiesa siro orientale cattolica ha introdotto inoltre nel calendario le feste dell'8 settembre, nascita della Madre di Dio; 8 dicembre, l'Immacolata concezione; il 25 marzo, l'Annunciazione; il 2 giugno, la Visitazione; il 2 febbraio, la Presentazione di Gesù al tempio.

Maria nelle anafore siro-orientali.

La liturgia siro-orientale si serve di tre anafore attribuite a Teodoro di Mopsuestia, Nestorio e Addai e Mari. In riferimento a Maria essa viene invocata nella narrazione dopo il Santo, come la *Vergine santa in cui Dio Verbo si è rivestito della nostra umanità, il corpo mortale, l'anima razionale e intelligente ed immortale, per la potenza dello Spirito Santo* (anafora di Teodoro di Mopsuestia). L'anafora di Nestorio, nella narrazione dopo il Santo, accenna al *Dio Verbo nato (fatto) da donna*. Nell'anafora di Addai e Mari, una delle anafore cristiane più arcaiche, troviamo soltanto un riferimento al *Verbo di Dio nato da donna*, nella preghiera dopo il Santo, e nelle intercessioni prima della conclusione dell'anafora l'accenno a *Maria santa e sempre vergine*, su cui Dio ha effuso la sua grazia.

Tradizione liturgica siro-occidentale.

Bibliografia.

BOTTE, B., *Les dimanches de la Dédicace dans les Églises Syriennes*, in *L'Orient Syrien* 2 (1957) 65-70 ; BROCK, S.P., *Marie dans la tradition syriaque*, in *Lettre de Ligugé* 189 (1978) 5-15 ; CARR, E., *The liturgical year in the syriac churches: adaptation to different ecclesial-liturgical ambients*, in *L'adattamento culturale della liturgia, metodi e modelli*. Studia Anselmiana 113, Roma 1993, pp. 47-59 ; DALMAIS, I-H., *Mémoire et vénération des saints dans les Églises de traditions syriennes*, in *Saints et sainteté dans la liturgie*, BEL subsidia 40, Roma, 1987, pp. 79-92; DALMAIS, I-H., *Le temps de préparation à Noël dans les liturgies syrienne et byzantine*, in *La Maison-Dieu* 59 (1959) 25-36 ; GHARIB, G., *Maria nella Chiesa Siro-occidentale*, in NDM 1034-1035 ; ID., G., *Testi Mariani del Primo Millennio*, 4. *Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 45-310 ; GRIBOMONT, J., *Le triomphe de Pâques d'après saint Éphrem*, in *Parole de l'Orient* 4 (1973) 147-190 ; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 264-309 ; KHOURI-SARKIS, G., *La fête de l'Église dans l'année liturgique syrienne*, in *Irénikon* 28 (1955) 186-193 ; KHOURI-SARKIS, G., *La Semaine Sainte dans l'Église Syrienne*, in *La Maison-Dieu* 41 (1955) 96-117 ; KHOURI-SARKIS, G., *La passion dans la liturgie syrienne occidentale*, in *L'Orient Syrien* 2 (1957) 193-204 ; NIN, M., *Aspetti delle liturgie di tradizione siriana occidentale e orientale*. In AA.VV., *Le ricchezze spirituali delle Chiese siriache*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, pp. 123-172; PUYADE, J., *L'any litúrgic siríac*, in *Vida Cristiana* 10 (1922-1923) 6-9; PUYADE, J., *El cicle nadalenc en la litúrgia siríaca*, in *Vida Cristiana* 10 (1922-1923) 55-59; ID., *Diumenges després de l'Epifania i el santoral novembre-febrer en la litúrgia siríaca*, in *Vida Cristiana* 10 (1922-1923) 110-113 ; RAES, A., *Anaphorae Syriacae*, Roma 1939-1981 ; TOMAJEAN, J., *La semaine liturgique dans le rite syrien*, in *Melito* 2 (1966) 95-114 ;

La tradizione liturgica siro occidentale è comune ai siro-ortodossi, ai siro-cattolici e in certe parti ai maroniti. È una liturgia che raccoglie l'eredità teologico-liturgica di Severo di Antiochia, patriarca della città dell'Oronte dal 512 al 518 e che arricchì la liturgia con tante composizioni inniche; bisogna citare anche, precedentemente come fonte di tanti testi liturgici di questa liturgia Sant'Efrem il Siro(+373) e Giacomo di Sarug (451-521). La Chiesa siro occidentale si colloca tra le Chiese di tradizione anti calcedoniana e, quindi, con un indirizzo cristologico legato all'eredità di Cirillo di Alessandria, benché il collegamento patriarcale di questa Chiesa sia legato alla sede di Antiochia.

La Madre di Dio nell'anno liturgico siro-occidentale.

Il ciclo liturgico siro-occidentale è formato di nove periodi: 1. *Domeniche della Consacrazione / Dedicazione e del Restauro / Rinnovamento della Chiesa.* Sono le domeniche ottava e settima prima del Natale. 2. *Subbara* (Annunciazione) che comprende sei domeniche prima del Natale: domenica dell'Annunciazione a Zaccaria; domenica dell'Annunciazione a Maria; domenica della Visitazione a Elisabetta; domenica della Nascita di Giovanni Battista; domenica dell'Annunciazione a Giuseppe; domenica della genealogia di Nostro Signore Gesù Cristo. 3. *Tempo di Natale*, che comprende il giorno di Natale 25 dicembre e 2 domeniche fino al 6 gennaio. 4. *Denha* (manifestazione, Epifania), ed è il periodo che va tra l'Epifania e la pre-quaresima. 5. *Pre-Quaresima*, che comprende tre domeniche in cui vengono commemorati i sacerdoti defunti, i forestieri defunti ed i fedeli defunti. Nei tre primi giorni della prima di queste tre settimane si osserva il "Digiuno dei Niniviti". 6. *Quaresima*, che comprende sei domeniche, dalla domenica delle nozze di Cana fino alla domenica del cieco nato. Dopo la Quaresima viene celebrata la Settimana Santa che ha inizio con la Domenica degli Osanna, e le celebrazioni vengono incentrate attorno ai tre giorni:

Pasqua dei Misteri (Giovedì), Grande Venerdì della Crocifissione e Sabato delle luci. 7. *Pasqua*, che comprende le domeniche tra Pasqua fino alla Pentecoste. 8. *Dalla Pentecoste all'esaltazione della Santa Croce*, periodo diviso in due parti: *Domeniche degli apostoli* (7 domeniche) e *Domeniche dell'estate* (6/10 domeniche); in questo periodo vengono celebrate tre feste importanti: la Trasfigurazione (6 agosto), la Signoria di Maria (15 agosto), l'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre). 9. *Tempo dall'esaltazione della Santa Croce fino alle domeniche della Dedicazione*.

La Chiesa siro occidentale venera la Madre di Dio in un contesto chiaramente cristologico. Maria è veramente *Yoldat Aloho* (Madre di Dio), vissuta essa e celebrata anche in opposizione all'altra Chiesa di tradizione siriana, quella Orientale. Testimonianze archeologiche ci indicano la presenza di chiese e monasteri dedicati alla Madre di Dio. I testi liturgici si rifanno in buona parte a sant'Efrem (+373) che presenta nei suoi inni la Madre di Dio come modello di verginità e soprattutto come casa, tempio, tabernacolo dove abita il Verbo di Dio. Cirillona (IV-V secc.) ci offre già la presentazione dell'antitesi tra Eva e Maria, vista quest'ultima come colei che vince il peccato. Altri autori del IV secolo come l'anonimo *Liber Graduum* presentano la Madre di Dio come modello per i cristiani nell'umiltà e nella preghiera. Giacomo di Sarug (+521) è autore di una grande quantità di *memre* (discorsi, omelie) legati soprattutto alle feste liturgiche, in cui Maria viene lodata nella sua divina maternità, nella sua verginità, nella sua stessa santità, legata a Colui (il Verbo di Dio) che la santifica nella sua incarnazione.

La liturgia siro occidentale ha una serie di feste mariane nell'interno dell'anno liturgico, alcune in comune con la tradizione siro orientale, altre di provenienza bizantina. Il primo periodo dell'anno liturgico, il Subbara, è legato strettamente al mistero dell'Incarnazione e la Nascita del Verbo e Figlio di Dio. Tre delle domeniche vengono celebrate con una centralità speciale nel mistero di

Maria: la Domenica dell'annunciazione alla Madre di Dio (Lc 1, 26-38), la domenica della Visitazione di Maria a Elisabetta (Lc 1, 39-56), e la domenica della genealogia di Nostro Signore Gesù Cristo (Mt 1, 1-17). Il giorno 26 dicembre viene celebrata la festa delle "Congratulazioni alla Madre di Dio", festa che si trova nelle altre tradizioni orientali, e che va legata alla divina maternità di Maria. La tradizione siriana occidentale celebra una festa mariana il giorno 15 dei mesi di gennaio "nostra Signora delle sementi", maggio "nostra Signora delle spighe", e agosto "nostra Signora delle vigne"; queste feste ci indicano il carattere quasi prettamente rurale di questa tradizione liturgica.

Altre feste di questa tradizione liturgica, in comune con le altre Chiese orientali, sono: Nascita della Madre di Dio (8 settembre) e la festa dei santi Gioacchino ed Anna il 9 dello stesso mese. L'Ingresso della Madre di Dio nel Tempio (21 novembre). La Concezione di Sant'Anna (9 dicembre) celebrata da alcune Chiese siriane occidentali anche il giorno 8 per influsso della tradizione latina. L'Ingresso di Cristo nel Tempio (2 febbraio), festa eminentemente cristologica, con degli accenni chiaramente legati alla figura della Madre di Dio. La festa dell'Annunciazione del 25 marzo viene introdotta nella tradizione siriana occidentale per influsso bizantino, perché il mistero dell'annuncio dell'Incarnazione del Verbo di Dio viene celebrato già nel periodo del Subbara. Il 15 di agosto celebra la "Dormizione", il "Transito" della Madre di Dio. Ogni settimana la Chiesa siriana occidentale consacra alla Madre di Dio il giorno di mercoledì.

La Madre di Dio nelle anafore siriano-occidentali.

La tradizione liturgica siriano-occidentale conserva un numero importante di anafore, più di una settantina a livello manoscritto, di cui diverse già edite. Nella celebrazione dei santi Misteri, la Madre di Dio viene commemorata durante il "sacrificio di Melchisedec" cioè della preparazione dei doni, ricordata assieme ai

profeti, agli apostoli, ai martiri. Di nuovo all'inizio della liturgia dei catecumeni, al canto dell'inno *Ti esalto mio Signore e mio Re...si è incarnato nella santa, gloriosa e tuttapura vergine Maria, Madre di Dio*. All'interno delle diverse anfore usate oggi dalla Chiesa siro-occidentale, la commemorazione della Madre di Dio - sempre con questo titolo assieme a quelli di beata, sempreverGINE, tuttASANTA - viene fatta nelle commemorazioni dopo l'epiclesi.

Nell'ufficiatura siro-occidentale, la Madre di Dio viene commemorata specialmente il giorno di mercoledì e, nell'ufficiatura notturna di ogni giorno con il canto di alcuni sedre - composizioni liturgiche di solito in prosa che cantano il mistero oppure il personaggio che si celebra - e del Magnificat (cf., Lc 1, 47-55).

Tradizione liturgica siro-maronita.

Bibliografia.

DIB, P., *Histoire de l'Eglise Maronite*, Beyrouth 1962 ; ID., *Etude sur la liturgie maronite*, Paris 1919 ; DOUMITH, M., *Marie dans la liturgie syro-maronite*, in *Maria* 1 (1949) 327-340 ; GHARIB, G., *Testi Mariani del Primo Millennio, 4. Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 441-534; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 410-420 ; HAYEK, M., *Maronite (Eglise)*, in *Dictionnaire de Spiritualité* 10, 631-644 ; ID., *Liturgie maronite. Histoire et textes eucharistiques*, Paris 1964 ; SFEIR, N.P., *Maria nella Chiesa Maronita*, Roma 1972.

La liturgia della Chiesa Maronita è di stampo antiocheno, legata strettamente alla tradizione siro-occidentale, soprattutto per quanto riguarda l'anno liturgico; per questo rimandiamo a quanto detto sopra sulla tradizione siro-occidentale. La tradizione maronita, comunque, ha aggiunto la celebrazione di tre mesi dedicati specialmente alla Madre di Dio: agosto, collegato alla festa della Dormizione il giorno 15; maggio ed ottobre, entrati per influsso della Chiesa latina.

Nella tradizione maronita Maria è invocata sempre come colei che intercede per il suo popolo presso il suo Figlio. Due aspetti sono particolarmente presenti: la divina maternità di Maria e la sua verginità.

La Madre di Dio nelle anafore maronite.

La tradizione maronita tramanda una quindicina di anafore per la celebrazione dei Santi Misteri. La Madre di Dio vi occupa un posto importante, sia nelle parti comuni della celebrazione, sia nelle anafore e nelle litanie diaconali. Essa viene invocata come protettrice, interceditrice, sostegno dei fedeli. Nelle preghiere che precedono l'anafora Maria viene invocata con delle immagini prese

molte dall'Antico Testamento: *Madre dell'Onnipotente... Madre dell'Antico che precede il sole... Madre del Vasaio che formò Adamo dalla terra... Madre del Pittore che disegnò Eva e la diede ad Adamo...*

All'interno delle anafore, Maria viene commemorata dopo l'epiclesi, assieme ai santi, ai martiri, agli apostoli. Nelle litanie diaconali, inoltre, Maria viene invocata ripetutamente col titolo di *Figlia di Davide*.

Tradizione liturgica copta.

Bibliografia.

ARANDA, G., *Maria y la predicacion del Evangelio. Algunos rasgos de la literatura apocriфа copta*, in *Estudios Marianos* 46 (1981) 161-176; BRACKMANN, H., *La "Mystagogie" de la liturgie alexandrine et copte*, in *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*, conférences Saint-Serge, XXXIX Semaine d'Etudes Liturgiques, Paris 1992, BEL subsidia 70, Roma 1993, pp. 55-66 ; GHARIB, G., *Maria nella Chiesa copta*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 1036-1038; ID., *Testi Mariani del Primo Millennio, 4. Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 665-832; GIAMBERARDINI, G., *Il culto mariano in Egitto*, 3 voll., Jerusalem 1975-1978 ; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 134-141 ; JUGIE, M., art. *Monophysite (Église Copte)*, VI. *Vie liturgique et rituel*, in DTC 10, coll. 2298-2303 ; LANNE, E., *Textes et rites de la liturgie pascale dans l'ancienne Eglise copte*, in *L'Orient Syrien* 6 (1961) 81-94 ; LANTSCHOOT, A.V., *L'Assomption de la Sainte Vierge chez les Coptes*, in *Gregorianum* 27 (1946) 493-526; VIAUD, G., *La liturgie expression de la foi chez les coptes d'Égypte*, in *La liturgie expression de la foi*, conférences Saint-Serge, XXV Semaine d'Etudes Liturgiques, Paris 1978, BEL subsidia 16, Roma 1979, pp. 311-314.

La Chiesa copta, come quella siro occidentale, è una Chiesa di confessione cristologica anti calcedoniana, legata al patriarcato di Alessandria. Le sue origini sono assai poco chiare; comunque è una Chiesa che si vuol fondata da san Marco, dunque di origini apostoliche. Certo è che nel 180 c'è un episcopato ben organizzato ad Alessandria con Demetrio come vescovo, ed una scuola teologica che darà come frutto il più grande teologo cristiano di tutti i tempi: Origene. La Chiesa copta, come d'altronde da canto suo quella siriana, sarà fiorente anche in centri monastici. Lo sviluppo della letteratura in lingua copta avviene alla fine del III

sec., e soprattutto durante il IV sec.; sarà da prima una letteratura di traduzione, ma subito diventa anche una letteratura originale che pian piano si sviluppa di fronte ed anche in contrapposto con quella bizantina greca, predominante nella capitale, Alessandria. La lingua copta si sviluppa soprattutto accanto ai centri monastici come il Monastero Bianco e legata ai nomi di Pacomio (+346), Shenute (+466), Rufus di Shotep (fine VI sec.); sviluppa soprattutto il genere letterario delle omelie -dietro questo concetto ci sono omelie, commenti biblici, catechesi monastiche...- e delle traduzioni di testi dal greco. Dopo Calcedonia, la grande maggioranza della Chiesa copta diventa anti calcedoniana e già nel 537 c'è ad Alessandria un doppio patriarcato: uno calcedoniano, fedele all'imperatore, ed uno anti calcedoniano, che tiene sotto di sé tutte le comunità copte ed i principali centri monastici.

La liturgia copta, come le altre liturgie orientali, è sempre espressione della fede della Chiesa; è una liturgia in cui le frequenti ripetizioni scandiscono questa professione di fede della Chiesa. Gli "amen", "noi crediamo", "noi confessiamo", "noi glorifichiamo" sono ripetuti a lungo dai fedeli; durante la settimana di Pasqua la formula "a te la gloria... Emanuele, nostro Dio e nostro Re..." viene ripetuto più di seicento ottanta volte dall'assemblea; la presenza dell'Emanuele, del "Dio con noi" è fortemente segnata nel popolo copto. Questa presenza dell'Emanuele, si trova anche nel rito che precede la comunione eucaristica, con l'esclamazione del sacerdote: *Questo è veramente il Corpo e il Sangue dell'Emanuele nostro Dio, amen.*

L'anno liturgico nella liturgia copta rispecchia la divisione dei periodi annuali della terra egiziana stessa. Il computo degli anni si conta secondo "l'era dei martiri", cioè cominciando il 29 agosto 284, giorno dell'inizio del governo di Diocleziano. L'anno è diviso in 13 mesi: 12 di 30 giorni ed 1 di 5/6 giorni; ci sono 3 stagioni lungo l'anno, che scandiscono la vita del popolo e della stessa Chiesa: 1.

Inondazione (dal 19 giugno al 19 ottobre); 2. Semina (dal 20 agosto al 18 gennaio); 3. Raccolta (dal 19 gennaio al 18 giugno).

La Madre di Dio nell'anno liturgico copto.

La presenza della Madre di Dio nella liturgia della Chiesa copta è notevole, e va legata alla venerazione del popolo copto verso la *Theotokos* (Madre di Dio), ed anche al legame della Chiesa copta con la cristologia di stampo cirilliano. In ambito ed in lingua copta abbiamo le testimonianze più antiche -III-IV secoli- del titolo cristologico *Theotokos* applicato a Maria nella antifona, poi passata alle altre tradizioni cristiane orientali ed occidentali, *Sub tuum praesidium*. L'enorme quantità di santuari dedicati alla Madre di Dio in Egitto va legata alla tradizione del soggiorno della Sacra Famiglia in questa terra (cf., Mt 2, 13-14. 19-23); molti dei monasteri egiziani, soprattutto dopo il concilio di Efeso (431) vengono dedicati alla Madre di Dio. Il soggiorno egiziano della Sacra Famiglia porta ad uno sviluppo dell'interesse della letteratura copta verso gli apocrifi legati all'infanzia di Cristo. La letteratura copta possiede un'abbondante letteratura omiletica di contenuto mariano, legata ai grandi nomi dei Padri sia di tradizione alessandrina che antiochena: Cirillo di Alessandria, Giovanni Crisostomo, Efrem il Siro, Giacomo di Sarug. Tra i testi della liturgia sono importanti per il loro contenuto mariologico i tropari chiamati *theotokia* (della Madre di Dio), nei quali, sempre in un contesto cristologico, si canta il ruolo della Madre di Dio nei misteri della salvezza.

Nell'anno liturgico copto troviamo diverse feste della Madre di Dio; molte di esse sono legate alla dedicazione di molti santuari in Egitto, legati a luoghi "di passaggio" della Sacra Famiglia. Altre feste sono in comune con Cristo stesso, come l'Annunciazione, il Natale, la Presentazione al Tempio, la Fuga in Egitto. Alcune delle feste mariane la Chiesa copta le ha in comune con le altre Chiese cristiane: la Natività della Madre di Dio (8 settembre), l'Ingresso nel Tempio (21

novembre), la Dormizione (16 gennaio), l'Assunzione (22 agosto); la Chiesa copta celebra quindi la morte e l'Assunzione della Madre di Dio separatamente. Il 21 di ogni mese nel calendario copto si commemora la Dormizione della Madre di Dio. Specialmente dedicato alla Madre di Dio è il mese che precede la festa del Natale, con un periodo di digiuno che viene anche chiamato "Digiuno della Madre di Dio". I testi liturgici copti insistono è nella verginità e nella divina maternità di Maria, nella linea della cristologia cirilliana della scuola alessandrina; Maria è veramente madre di Cristo come Dio, come uomo, ed anche questa sua maternità si estende a tutti i fedeli. Maria viene vista anche nella letteratura copta come colei che intercede, media, tra Cristo ed i fedeli. Come Cristo, anche Maria, dopo la sua morte, non ebbe la corruzione del sepolcro; dopo 206 giorni dalla sua morte l'anima di Maria si riunì al suo copro e fu glorificata in cielo.

La Madre di Dio nelle anafore copte.

Nella liturgia copta vengono usate tre anafore che sono: l'anafora di San Basilio, che è una traduzione abbreviata di quella greca; la di San Gregorio di Nazianzo e quella di San Cirillo, le due prime di tradizione antiochena, mentre la terza è di tradizione alessandrina. In questi testi Maria viene invocata con dei titoli presi della Sacra Scrittura ed applicati con una lettura cristologica. Oltre ai titoli *Madre di Dio, semprevergine, tuttasanta...* la troviamo invocata come *incensiere d'oro che contiene il profumo (Cristo)...* *turibolo d'oro che contiene il carbone ardente....* Nelle tre anafore la Madre di Dio viene commemorata dopo l'epiclesi tra i santi. Nella confessione di fede eucaristica prima della comunione, viene collegato direttamente il corpo eucaristico di Cristo col corpo che prese da Maria: *Credo, credo, credo e confesso fino all'ultimo respiro, che questo è il corpo vivificante, tuo Figlio unigenito, nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo. Egli lo prese dalla nostra Signora e Regina di tutti noi, la Madre di Dio, la santa e immacolata Maria, e lo fece uno con la sua divinità senza confusione,*

senza mescolanza, senza cambiamento... Infine nel canto di comunione, si riprende questo collegamento tra l'Incarnazione e l'Eucaristia: Tu anche, o Maria, hai portato nel tuo grembo la manna spirituale che viene dal Padre. Lo hai portato senza macchia, ed egli ci ha donato il suo corpo ed il suo sangue prezioso. Per questo noi ti magnifichiamo degnamente con inni profetici.

Tradizione liturgica armena.

Bibliografia.

AGAGIANIAN, G., *Il concilio di Efeso e il culto della Madre di Dio nella Chiesa armena*, in *Mater Dei* (1930) 87-96 ; BOTTE, B., *Lre Lectionnaire arménien et la fete de la Theotokos à Jérusalem au V siècle*, in *Sacris Erudiri* 2 (1949) 111-122 ; CONYBEARE, F.C., *Rituale Armenorum*, Clarendon Press, Oxford 1905; GHARIB, G., *Testi Mariani del Primo Millennio, 4. Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 535-664; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 319-344 ; ISSAVERDENZ, J., *The Armenian Liturgy*, Venice 1873; LAPOSTOLEST, M., *Liturgie de la Messe Arménienne*, Venise 1851; RENOUX, A., *Le Triduum Pascal dans le rite arménien et les himnes de la Grande Semaine*, in *L'economie du salut dans la liturgie*, Conférences de Saint-Serge, XVII Semaine d'études liturgiques, BEL Subsidia 25, Roma 1982, pp. 169-218 ; ID., *Les premières manifestations liturgiques du culte des saints en Arménie*, in *Saints et sainteté dans la liturgie*, Conférences de Saint-Serge, XXXIII Semaine d'études liturgiques, BEL Subsidia 25, Roma 1987, pp. 291-304.

La Chiesa Armena è una Chiesa che ha una storia essa stessa ricca e allo stesso tempo molto complessa, molto perseguitata e sottomessa a continui stermini. A livello liturgico si può dire che la liturgia armena ricevette molto influsso dalla Chiesa di Gerusalemme e di quella di Cappadocia; è una liturgia, quindi, di tradizione siro-antiochena con influssi venuti dalla liturgia della Cappadocia. La Chiesa armena nel 506 durante il concilio di Dvin, condanna solennemente quello di Calcedonia e forma la terza gran Chiesa anti calcedoniana. L'Armenia era stata evangelizzata sia da missionari venuti dalle regioni di lingua siriana, sia da missionari venuti dall'Asia Minore di lingua greca -il più famoso di loro è san Gregorio l'Illuminatore. Nel 390, sotto il catolico Sahag il Grande, si

spezzano definitivamente i legami con la sede di Cesarea di Capadocia; il monaco Mesrob(360-440) crea l'alfabeto armeno e traduce i libri santi e gli scritti principali della tradizione patristica.

La Madre di Dio nell'anno liturgico armeno.

Il calendario liturgico armeno è assai complesso; parte da quello che si potrebbe chiamare un principio di immobilità, oppure, se si preferisce, dalla precedenza dei giorni settimanali sui giorni fissi del calendario. Ci sono tre giorni dedicati esclusivamente al mistero della salvezza: la domenica, in cui viene commemorata la risurrezione del Signore ed in cui si possono celebrare soltanto le grandi feste del Signore se cadono nel giorno di domenica -Teofania, Pasqua, Trasfigurazione, Esaltazione della Santa Croce- e quelle più importanti della Madre di Dio -8 settembre, 21 novembre e 9 dicembre; il mercoledì in cui viene commemorata l'annunciazione; il venerdì in cui viene commemorata la crocifissione. Le feste dei santi vengono commemorate solo negli altri giorni e soltanto fuori dei grandi periodi del ciclo liturgico: Quaresima-Pasqua-Pentecoste.

Ci sono 8 tempi liturgici del ciclo annuale mobile: 1. *Teofania*, che va dal 6 gennaio fino alla settima domenica prima di Pasqua. Nella decima domenica prima di Pasqua inizia il "Digiuno dei catecumeni", che è un periodo pre quaresimale. 2. *Quaresima*, che va dalla settima domenica prima di Pasqua fino al Sabato Santo incluso. 3. *Pentecoste*, che va dalla Pasqua fino alla domenica di Pentecoste. 4. *Avvento dello Spirito*, che è il periodo che va dalla Pentecoste fino alla domenica della Trasfigurazione. 5. *Tempo delle rose*, che va dalla domenica della Trasfigurazione fino all'Assunzione. 6. *Tempo dell'Assunzione*, che va dalla festa dell'Assunzione -che viene celebrata la domenica più vicina al 15 agosto- fino all'Esaltazione della Santa Croce. 7. *Tempo dell'Esaltazione della Santa Croce*, che va dall'Esaltazione della Santa Croce -che viene celebrata la domenica più

vicina al 14 settembre- fino alla quinta settimana prima di Natale. 8. *Tempo di preparazione per il Natale*, periodo di cinque settimane.

La letteratura armena ha delle omelie sulle feste della Madre di Dio e quindi questa è la sua letteratura mariana. Maria è invocata col titolo di Madre di Dio, e se ne celebra soprattutto la verginità, il parto immacolato e la divina maternità. Collegata quindi alle feste liturgiche, l'innologia liturgica armena va legata ai nomi di: Gregorio di Narek, Nerses il Grazioso e Nerses Lampron.

Troviamo della Madre di Dio nel calendario armeno le celebrazioni seguenti: 8 settembre che celebra la Natività della Madre di Dio; il 21 novembre, l'Ingresso della Madre di Dio nel Tempio; la Concezione di santa Anna il 9 dicembre; la celebrazione fatta insieme di Natale ed Epifania il giorno 6 gennaio; l'Incontro il 2 febbraio; l'Annunciazione il 25 marzo; la V Domenica dopo Pentecoste il ritrovamento della veste della Madre di Dio; Dormizione della Madre di Dio il 15 agosto.

La Madre di Dio nelle anafore armene.

Attualmente la liturgia armena ha un'unico formulario per la celebrazione della Liturgia eucaristica, conosciuta come "Liturgia di nostro santo Padre Gregorio l'Illuminatore", e adopera un'unica anafora attribuita a sant'Atanasio di Alessandria; a livello manoscritto ci sono testimonianze di una decina di anafore.

Gli accenni alla Madre di Dio sono pochi, e sempre viene invocata come colei che intercede presso il suo Figlio Gesù Cristo. Nelle preghiere che il sacerdote fa ai piedi dell'altare Maria viene invocata come interceditrice. Nel contesto cristologico dell'inno, viene cantata nel testo *O Unigenito*, che abbiamo trovato sia nella tradizione bizantina sia in quella siriano-occidentale. Infine nelle intercessioni delle anafore, viene commemorata coi titoli di Madre di Dio, sempreverGINE, santa.

Tradizione liturgica etiopica.

Bibliografia.

ABIY ADD'I M., *Il culto mariano nella Chiesa Etiopica*, in *Marianum* 19 (1957) 254-265; BARSOTTI, D., *Etiopia Cristiana*, Milano 1939; CHAINE, M., *La chronologie des temps chrétiens de l'Egypte et de l'Ethiopie*, Paris 1925 ; DAOUD, M., *The Liturgy of the Ethiopian Church*, Addis Abeba 1954; GHARIB, G., *Testi Mariani del Primo Millennio, 4. Padri ed altri autori orientali*, Roma 1991, pp. 833-1010; HÄNGGI, A.-PAHL, I., *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Éditions Universitaires, Fribourg 1968, pp. 142-203; NOLLET, G., *Le culte marial en Ethiopie*, in *Maria* 1 (1949) 363-416; RAINERI, O., *Etiopia*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane I*, 1251-1261 ; SALAVILLE, S., *Le feste della Madonna in Etiopia*, in *Studia Orientalia Liturgica Teologica*, Roma 1940, pp. 186-193.

Gli inizi del cristianesimo nell'Etiopia sono molto oscuri, benché ci sono in Etiopia cristiani certamente già nel IV sec., e il cristianesimo vi sembra arrivato per mezzo di missionari copti e siriaci. La Chiesa etiopica è stata sempre posta sotto la giurisdizione del patriarca di Alessandria fino al 1951 in cui ci fu il primo arcivescovo etiopico e nel 1959 il primo patriarca. I documenti liturgici del primo millennio non si sono conservati poiché furono distrutti dal re Amda-Sion (1314-1344) e dalle diverse invasioni islamiche. La lingua liturgica è il Ge'ez, e la liturgia non è semplicemente una riproduzione di quella copta, ma ha tanti influssi sia giudei sia siriaci.

La letteratura etiopica, prettamente cristiana, si sviluppa a partire dal V secolo all'inizio come letteratura di traduzione -testi biblici e patristici- e quindi come letteratura originale. Il periodo più fiorente per questa letteratura saranno i secoli XV-XVI, in cui la Chiesa etiopica sviluppa una letteratura teologica vera e propria. Malgrado le somiglianze e dipendenze dalla liturgia copta, quella etiopica ha degli aspetti veramente originali, sia nello svolgimento

della liturgia sia nei testi dell'ufficiatura. I frequenti pellegrinaggi dei monaci etiopici a Gerusalemme portarono anche degli influssi liturgici provenienti dalla Città Santa, e dalle altre liturgie cristiane orientali.

La Madre di Dio nell'anno liturgico etiopico.

L'anno liturgico etiopico è molto simile a quello copto, diviso in due cicli, quello annuale attorno alla festa di Pasqua, e quello del calendario delle feste legato al santorale. La presenza della Madre di Dio sia nel calendario sia nella vita della Chiesa e del popolo etiopico è molto notevole; la tradizione che primo re nella dinastia regnante in Etiopia Menelik I sarebbe figlio del re Salomone e della regina di Saba, ne fa un antenato di Maria nella linea della discendenza davidica. Importante anche nella tradizione etiopica è il "Patto di Misericordia" stabilito tra Gesù e sua Madre per cui il Signore le avrebbe promesso di liberare dalle prove coloro che la invocassero e ne celebrassero la memoria; questo patto nella tradizione etiopica ha quasi un valore di testamento nell'economia divina di salvezza.

La letteratura etiopica sulla Madre di Dio nasce e si sviluppa soprattutto in campo liturgico, sia in testi originali sia in traduzioni dal greco, dal siriano, dal copto e dall'arabo. Una notevole letteratura apocrifa scritta in etiopico contiene diversi aspetti mariani. L'esegesi liturgica etiopica privilegia inoltre una lettura mariologica del Cantico dei Cantici.

Le feste mariane dell'anno liturgico sono quelle della tradizione copta con delle aggiunte proprie della tradizione etiopica. Troviamo delle feste liturgiche legate alla vita della Madre di Dio: Natività (26 aprile), Dormizione (16 gennaio), Assunzione (22 agosto). Feste legate a miracoli adoperati dalla Madre di Dio; feste ancora legate a titoli mariani: Monte Sion (19 novembre), Patto di Misericordia (10 febbraio); feste legate a dediche di chiese e santuari mariani; quindi le diverse commemorazioni mensili della Madre di Dio: Natività

(primo giorno di ogni mese), Presentazione (terzo giorno di ogni mese), Patto di Misericordia (sedicesimo giorno di ogni mese).

La Madre di Dio nelle anafore etiopiche.

La liturgia eucaristica etiopica è divisa in tre parti: riti di preparazione, liturgia dei catecumeni e liturgia dei fedeli. La Madre di Dio occupa un luogo importante nella celebrazione liturgica, sia nelle due prime parti, sia anche nelle anafore. La Chiesa Etiopica ha quattordici anafore, di cui due della Madre di Dio, fatto che non troviamo nelle altre liturgie orientali o occidentali. La prima di queste due anafore porta il nome di "Anafora di Maria Vergine, Figlia di Dio", ed è attribuita a Ciriaco di Bahnasa; la tradizione manoscritta di questa anafora risale al XIV secolo. La seconda anafora mariana è un testo anch'esso risalente al XIV secolo, attribuito ad un certo monaco Giorgio, e porta come titolo "Anafora di Nostra Signora, Profumo di Santità". Sono anafore che vanno lette in un contesto chiaramente cristologico, nell'insieme della storia della salvezza, dall'Antico al Nuovo Testamento.

L'Anafora di Maria Vergine, Figlia di Dio è una lunga lode e confessione del disegno di Dio di salvare l'uomo per mezzo di Gesù Cristo attraverso la mediazione umana di Maria. Essa è l'*avvocato* che intercede presso suo Figlio per tutta la Chiesa. Le stesse invocazioni del *Trisagion* vengono fatte in un contesto mariologico: *Santo Dio Padre, che di te si dilettò, Santo il Figlio, che abitò nel tuo seno, Santo il Paraclito, che ti santificò e ti purificò*. Il lungo prefazio prima del Santo è un'enumerazione del rapporto di Maria con suo Figlio, con i santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, con la Chiesa. Troviamo delle immagini molto grafiche per indicare il suo ruolo nell'incarnazione del Verbo di Dio: *Tu sei un'officina tessile, perché l'Emmanuele indossò da te la veste ineffabile della carne; dalla carne nata da Adamo egli fece l'ordito, mentre la tua carne ne fu la trama e la spoletta lo stesso Verbo... tessitore lo Spirito Santo*. Queste immagini

sottolineano fortemente una cristologia di stampo chiaramente alessandrino. Tutti i personaggi dell'Antico Testamento vengono evocati in rapporto a Maria: *Tu sei la scala dalla terra al cielo... speranza di Adamo, pietà di Abele... arca di Noè... peregrinazione di Abramo... scala di Giacobbe, consolazione di Giuseppe... concezione verginale di Isaia....* La vita terrena viene anche evocata nel prefazio, a partire dai fatti narrati dagli apocrifi: concepita nella santità, dalle legittime e pure nozze di Gioacchino ed Anna, cresciuta ed allevata nel Tempio, data in sposa a Giuseppe, tempio dove si incarna il Verbo di Dio. Dopo il Santo l'anafora ripropone il Trisaghion con una lettura questa volta chiaramente cristologica, con i versetti aggiunti tipicamente anticalcedioniani: *Santo Dio, santo forte, santo immortale, nato da Maria Vergine... battezzato nel Giordano... vivente ed immortale... abbi pietà di noi.* Il soggetto dell'anafora passa al Figlio lungo la narrazione dell'istituzione, l'epiclesi e l'anamnesi.

La seconda delle anafore mariane, "Nostra Signora, Profumo di Santità", è molto simile alla precedente; nel pure lungo prefazio è interessante di notare il collegamento di Maria con i santi dell'Antico Testamento e inoltre con ognuno degli apostoli: *O Maria, chiavi di Pietro, tabernacolo del testamento di Paolo, maestra della visione di Giovanni, nave di salvezza di Andrea, forza di Giacomo... sorella degli angeli, figlia dei profeti, grazia degli apostoli.*

Conclusioni.

Abbiamo fatto un percorso rapido, troppo forse, nelle diverse liturgie orientali. Esse rispecchiano sempre la propria professione di fede, e la rispecchiano appunto nella liturgia. Si avvera il detto latino *lex orandi - lex credendi*.

Il ruolo, il posto della Madre di Dio in tutte le liturgie orientali è strettamente vincolato al mistero di Cristo, al mistero del Verbo di Dio incarnato. E lo è con gli accenti propri delle Chiese siriane orientali, con una cristologia fortemente antiochena, dove si sottolinea in modo molto chiaro l'umanità di Cristo. Lo è ancora con gli accenti propri delle Chiese siriane occidentali, copte, etiopica, armena, con una cristologia anticalcedoniana, più legata all'eredità cristologica alessandrina, che sottolinea in modo molto chiaro la natura divina di Cristo. Lo è ancora con gli accenti propri delle Chiese calcedoniane (bizantine) che, in qualche modo, rappresentano una sintesi delle due cristologie precedenti.

Abbiamo anche intravisto il vincolo stretto della Madre di Dio nella vita di preghiera delle Chiese e dei cristiani. È Lei che mostra, che dà ai cristiani il suo Figlio e ne diventa interceditrice per tutti loro, per tutti noi.

P. Manuel Nin osb

Roma